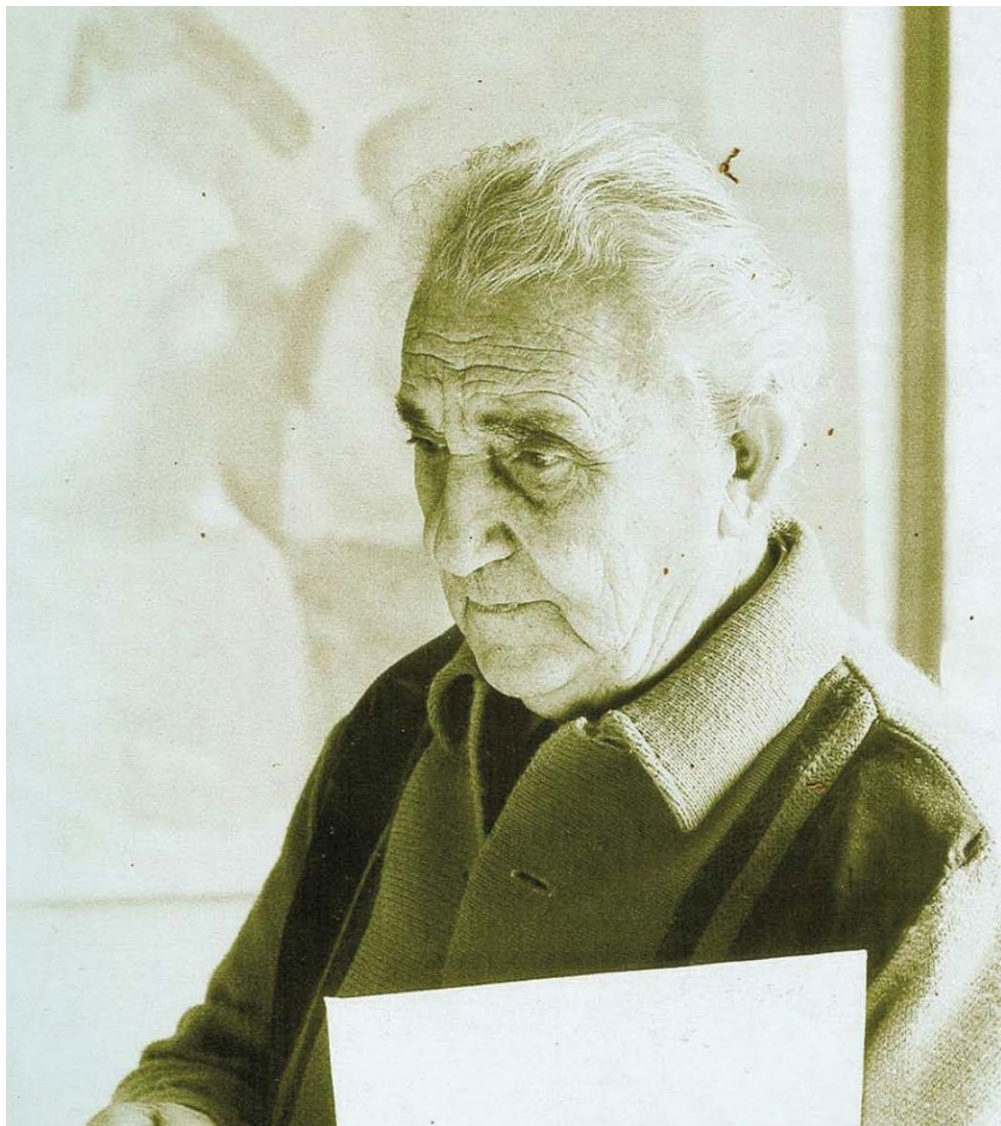


di Giuseppe Alberto Centauro

Ventuno anni fa, il 2 luglio del 2000, ci lasciava Leonetto Tintori. Una perdita rimasta incalcolabile per i suoi innumerevoli “figli d’arte” disseminati nel mondo. Con la sua scomparsa moriva anche l’ultimo testimone di quelle poliedriche e vitali esperienze artistiche che accompagnarono il ‘900 e il restauro negli anni difficili del dopoguerra. Se ne era andato un protagonista di quelle stagioni, un maestro assoluto, riconosciuto da più di una generazione di studiosi, di storici dell’arte, di restauratori. E anch’io ho fatto parte di quello stuolo affezionato di discepoli che tanto hanno appreso da Leonetto. Gli incroci degli studi hanno voluto che condividessi gli ultimi sette anni della sua vita come direttore di quella straordinaria scuola d’arte che prende il nome di *Laboratorio per l’Affresco Elena e Leonetto Tintori*, da lui fondato a Vainella per ospitare allievi provenienti dalle più varie nazioni ad imparare quell’antica tecnica, tanto amata e ricercata dai grandi artisti del passato. Leonetto li conosceva uno a uno: da Giotto a Simone Martini, da Filippo e Filippino Lippi a Piero della Francesca e tanti altri ancora. Li conosceva per averli studiati da vicino sulle pareti affrescate di chiese, conventi, palazzi, da lui amorevolmente curate e restaurate. Sono stati anni fecondi a cui non smetterò mai di pensare con grande nostalgia. Per la profonda commozione, quando parlo di Leonetto, mi si spezza sempre la voce e mancano le parole. Mi perdo nella memoria di mille storie raccontatemi con garbo, di lezioni imperiture, di frasi scolpite nella mente, dalle quali ho attinto a piene mani nel mio mestiere di architetto. La saggezza e profonda sapienza che riservava in ogni circostanza restano memorabili, come affascinante era osservarlo all’opera nella misurata e educata gestualità nel condurre l’opera artistica. Chiunque dialogava con lui non poteva fare a meno di comprendere e condividere le ragioni dell’amore per la materia, il rispetto per le opere del passato, quelle popolari come quelle auliche, il significato della ricerca sulle tecniche pittoriche che governano il mestiere artistico. La sua specchiata naturalezza nel descrivere le cose, come i segreti più nascosti delle botteghe dei grandi artisti, lo rendevano un padre carismatico, uno spirito eccelso e generoso, sempre prodigo di buoni consigli per tutti, “una sorta di santo” come ha detto di lui il compianto amico James H. Beck. D’altronde, da spirito libero quale lui era, ben perso-

Leonetto Tintori, il gigante del Restauro



nificava il Leo che era in sé (*nomen omen*, come recita l’arguta osservazione di Plauto) e i valori etici più nobili del mestiere artistico; unico e indivisibile quel suo saper essere insieme artista e restauratore, studioso ed imprenditore, teorico e tecnico. Non per caso Leonetto Tintori, nato nella semplicità e nella passionalità dell’autodidatta come pittore di affreschi e tecnico del restauro, diverrà nella maturità un luminare della disciplina, oltretutto un abile organizzatore, un pioniere della scienza applicata alla conservazione, dalla diagnostica alla chimica.

Si può affermare che la sua competenza è stata pari alla naturale capacità, intuitiva e ragionata allo stesso tempo, di adattare e sperimentare la sua sensibilità artistica anche nel restauro, come nel sapere esprimere genialmente la poetica della forma e la caratura del colore, dando vita ad ardite creazioni musive e scultoree ispirate alla natura, all’uomo e al suo lavoro. Il laboratorio d’arte di Vainella, il centro ricerche sulla pittura murale, la casa-museo e quell’odoroso “giardino fiorito” che conserva l’Arca con le sue ceneri e quelle dell’amata sua Elena, non



sono solo testimonianze ma presenze vive che Leonetto ha lasciato in eredità alla città di Prato e a tutti coloro che intendono perseguire, come lui seppe fare, un inesausto percorso di conoscenza, beni preziosi dai quali oggi ripartire per un mondo migliore.

“Nella vita di Tintori – come ebbe a ricordare Antonio Paolucci - il cerchio si chiude con perfetta naturalezza consegnandoci un assioma che potrà sembrare ovvio e da tutti condiviso e invece non lo è affatto in questi tempi di aridità tecnologica, di esasperati specialismi e di idolatria scientifica: per essere buoni restauratori di arte bisogna amare conoscere e praticare l'arte”.

Leonetto Tintori, nota biografica

Nasce a Prato l'8 novembre 1908.

Personalità straordinaria e poliedrica di artista, la sua attività nel settore della scultura (ceramica, bronzo, cemento, legno, gesso) e della pittura (affresco, tempera, pastello, scagliola, mosaico) si articola in un lungo percorso creativo a partire dagli anni '30. Molte sue opere sono inserite nel parco e nella casa-museo di Vainella, dove è attiva la scuola da lui stesso fondata con il labora-

torio per la ricerca.

Restauratore di pitture murali, la sua notorietà internazionale lo colloca come caposcuola tra le figure più rappresentative della scuola moderna. Collabora fin dalla seconda metà degli anni '30 con la Soprintendenza fiorentina, dal 1954 al 1980 come restauratore capo, contribuendo in maniera decisiva al rinnovamento del gabinetto di restauro, agli Uffizi fino al 1966 e, successivamente, in Palazzo Pitti.

Tra i principali lavori che si devono al suo intervento di restauratore, si ricordano: negli anni precedenti alla guerra i numerosi interventi in terra di Arezzo, in particolare quelli per le pitture destinate al Museo Diocesano di Cortona (AR); il salvataggio dopo il bombardamento, nel 1943, del tabernacolo di Filippino Lippi in Prato; nel 1947/49 il restauro delle Cappelle Peruzzi e Bardi nella Basilica di S. Croce a Firenze; nel 1948/50 la direzione dei lavori per il restauro del *Trionfo della morte* nel Camposanto monumentale di Pisa; nel 1951 il restauro degli affreschi di Paolo Uccello nel Chiostro Verde della Chiesa di S. Maria

Novella in Firenze; nel 1952/54 il recupero delle pitture murali nel Chiostro degli Aranci nella Badia Fiorentina ed il restauro della Trinità di Masaccio in S. Maria Novella, *cit.*; nel 1954 il recupero dell'affresco con il S. Giuliano di Piero della Francesca nell'abside della sconosciuta Chiesa di S. Chiara in Sansepolcro (AR); nel 1956/60 il restauro del Crocifisso di Masaccio e di opere di Simone Martini nel Museo di Capodimonte a Napoli; nel 1957/61 il restauro della Cappella degli Scrovegni di Giotto a Padova; nel 1960/64 il restauro degli affreschi di Piero della Francesca nella Cappella Maggiore della Basilica di S. Francesco ad Arezzo; nel 1960/68 il recupero dei murali di Andrea del Sarto nel Chiostro dello Scalzo in Firenze; nel 1964/65 il restauro del ciclo di affreschi di Paolo Veronese nella Chiesa di S. Sebastiano a Venezia; un gran numero di salvataggi di opere d'arte danneggiate dopo l'alluvione di Firenze del 1966 (tra le quali, gli affreschi di Domenico Ghirlandaio nella Cappella Sassetti nella Chiesa di Santa Trinita); nel 1966/67 interventi sugli affreschi di Ambrogio Lorenzetti a Montesièpi (SI); nel 1970/75 il recupero della Maestà di Simone Martini nel Palazzo Pubblico di Siena e gli interventi nel chiostro grande della Abbazia di Monte Oliveto Maggiore con pitture del Signorelli e del Sodoma; negli anni '70 è chiamato dal governo messicano per studiare i dipinti Maya nel tempio di Bonampak e per restaurare le moderne pitture di Rivera ed Orozco; su incarico della Rockefeller Foundation studia dipinti murali in gran parte del continente asiatico (Thailandia, India, Corea, ecc.); con l'Università di Roma partecipa ad una spedizione archeologica nel Sudan; svolge consulenze e lavori in Spagna (Università di Madrid), in Inghilterra (London Gallery) e negli Stati Uniti (Metropolitan Museum di New York). Partecipa a molti progetti di ricerca scientifica applicata alle problematiche del restauro delle pitture murali in collaborazione con i maggiori studiosi e ricercatori mondiali, in tale ambito pubblica numerosi saggi e contributi sulle principali riviste tecniche e scientifiche a livello internazionale.

Nel 1981 fonda la scuola sulle tecniche della pittura murale presso il proprio laboratorio in località Vainella nel Comune di Prato e, nel 1988, fa dono al Comune di Prato della struttura che accoglie allievi da ogni parte del mondo.

Muore a Prato il 2 luglio 2000.